

IL PENSIERO E L'AZIONE

DI S. GIOVANNI BOSCO

NEL PROBLEMA DELLA VOCAZIONE

Pio XII nella Esortazione al Clero Cattolico richiama con espressioni toccanti il dovere di promuovere le vocazioni.

« È anche necessario reclutare, con l'aiuto della grazia divina, altri operai. Noi richiamiamo quindi l'attenzione specialmente degli Ordinari e di quanti sono in cura d'anime, su questo importantissimo problema, che è intimamente connesso con l'avvenire della Chiesa. È vero che la Chiesa non mancherà mai dei sacerdoti necessari alla sua missione; occorre tuttavia essere vigilanti, memori della parola del Signore: " La messe è molta, ma gli operai sono pochi " (LUCA, 10, 2), ed usare ogni diligenza per dare alla Chiesa numerosi e santi ministri » (1).

D. Bosco sentì sempre l'assillo di dare alla Chiesa nuovi sacerdoti, e volle che la sua Congregazione mirasse a questo come a fine speciale, quasi ambito coronamento e premio dell'educazione cristiana, impartita alle schiere giovanili.

Nel 1876 egli diceva ai suoi collaboratori: « Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale a cui tende ora la nostra Congregazione » (2).

D. Bosco aveva, circa il problema della vocazione, una dottrina sicura, conforme alla genuina scienza teologica ed ascetica, proposta dai migliori maestri del pensiero cristiano. Forte di queste convinzioni, egli si prodigò per illuminare le menti giovanili a risolvere convenientemente il problema della scelta dello stato, e per guidare i chiamati, alla realizzazione della loro vocazione.

(1) Pio XII, Esortazione *Menti nostrae*, 23 settembre 1950.

(2) M. B. XII, 87. Citiamo da: LEMOYNE-

AMADEI-CERIA, *Memorie Biografiche di D. Bosco*, ed. extra-commerciale in 19 volumi.

Esponiamo brevemente il pensiero di D. Bosco circa la vocazione e anche la sua efficace azione di cultore solerte di vocazioni allo stato ecclesiastico e religioso, per illuminare e valorizzare meglio il suo pensiero.

Che cos'è la vocazione.

D. Bosco precisa il concetto di vocazione, in una importante conferenza tenuta negli esercizi spirituali del 1875, a Lanzo:

« La parola *vocazione* nel suo senso letterale non vuol dire altro che chiamata. Viene in primo luogo la gran chiamata che tutti già abbiamo avuto alla religione cristiana. Oh quanti non ebbero questo beneficio! Quanti poi nascon nell'eresia! Noi no! Dio ci ha fatto questa grazia a preferenza di centinaia di milioni d'uomini, che nacquero in paesi infedeli. Ma ora io non parlo di questa vocazione; parlo d'altro. Questa parola si usa specialmente per indicare la chiamata che il Signore fa a ciascun uomo, riguardo all'elezione del suo stato. Datemi adunque un giovane che, giunto all'età della discrezione, vuol decidere a che stato appigliarsi; egli si trova aperte davanti molte vie. Il Signore chiama quel giovane che venga a Lui, passando per una particolare di quelle vie. Questa chiamata che a ciascuno fa il Signore, affinché lo serva in un modo piuttosto che in un altro, è quella che propriamente chiamasi vocazione...

« In due grandi gruppi si dividono queste vie: chi intraprende a servir Dio nello stato secolare e chi è chiamato a servir Dio nello stato ecclesiastico o religioso » (3).

D. Bosco quindi riconosce che la chiamata ad ogni stato di vita viene da Dio. Soprattutto parlando della vocazione alla vita sacerdotale, egli presenta tale vocazione come *dono divino*. Riconosce perciò la vocazione *divina, interna*, previa ad ogni vocazione ecclesiastica, fatta dal Superiore.

In una conferenza ai giovani, D. Bosco fa notare un grave inconveniente della mancanza di confidenza nei Superiori: « Vi sono giovani che in tutto l'anno non si accostano mai ai Superiori e non si curano menomamente di pensare alla loro vocazione... E poi con gli occhi bendati prendono uno stato, si fanno preti, per esempio, *senza badare menomamente se Dio li abbia chiamati*. Che sarà mai di loro, privi delle grazie necessarie? » (4).

D. Lemoyne attesta che D. Bosco professava e ripeteva la massima di S. Vincenzo de' Paoli: « Spetta a Dio solo scegliere i suoi ministri e destinarli alle varie mansioni. Le vocazioni prodotte dall'artificio e mantenute da una specie di malafede, recano poi disonore alla casa di Dio » (5).

Nel *Giovane provveduto*, D. Bosco scrive: « *Se Dio ti chiama* a lasciare il mondo, arrènditi presto ».

(3) M. B. XI, 573.

(4) M. B. VI, 832.

(5) M. B. V, 404.

Gratuità della vocazione.

Il dono della vocazione al sacerdozio, afferma D. Bosco, viene *gratuitamente* da Dio; non è fatto a tutti, nè dipende solo dalla volontà del soggetto, o dai genitori, o dagli educatori.

Egli diceva ai giovani: « Molti di voi saranno preti, moltissimi resteranno secolari. Ma non bisogna che voi perchè dite: “ Mi farò prete ”, vi crediate di riuscirne preti; e voi perchè dite: “ Io prete non mi voglio fare ”, che crediate di dover essere secolari. No e poi no. Molte volte *Dio chiama* ad essere preti, certi giovani che *neppur se lo sognavano*; e molte volte giovani che si credevano chiamati al sacerdozio, anzi chierici che avevano presa la veste, cambiarono strada. Dunque finchè abbiamo tempo preghiamo il Signore che ci *insegni la strada* per la quale dobbiamo camminare » (6).

Essendo dono gratuito, che non è fatto a tutti, si comprende come non tutti quelli che intraprendono la carriera ecclesiastica giungono alla meta.

In una udienza con Pio IX, D. Bosco parlando dei giovani già scelti dai parroci e inviati ai suoi istituti come speranze per il sacerdozio, diceva: « Due terzi di questi inviati sono restituiti alle loro famiglie. Gli altri sono esercitati nello studio e nella pietà per quattro, cinque ed anche sette anni, e pochi soltanto raggiungono la meta, anche dopo questo lungo tirocinio » (7).

I segni di vocazione.

La chiamata divina allo stato ecclesiastico è garantita da quei *segni esterni*, che costituiscono la *idoneità* al sacerdozio.

« Senza *tutti i necessari requisiti* — diceva Don Bosco — nessuno è ammesso a vestire l'abito chiericale » (8).

Ecco indicati i due elementi della vocazione: *i necessari requisiti*, indici della vocazione divina, e *l'ammissione* da parte dell'autorità ecclesiastica, in base ai necessari requisiti riconosciuti nel candidato.

Quali sono, secondo Don Bosco, i necessari requisiti, che garantiscono la chiamata divina al sacerdozio?

Egli propone esattamente quanto dirà Pio XI nell'Enciclica *Ad Catholicos sacerdotes*, ossia la *recta intentio* o fine soprannaturale e *l'idoneità* agli impegni e uffici sacerdotali.

(6) M. B. VII, 828-829.

(7) M. B. XVI, 85.

(8) M. B. VII, 182.

Anzitutto Don Bosco esigea *il fine soprannaturale* nell'ascendere al sacerdozio.

Un sacerdote, antico alunno dell'Oratorio, attesta che D. Bosco dava l'esame di vocazione: un primo esame prima di ammettere a vestire l'abito e un secondo esame prima degli ordini sacri. E afferma: « *Non ammetteva alcun motivo umano*: era continuamente sulla gloria di Dio e salvezza delle anime, a cui insisteva che mi consacrassi tutto » (9).

La *recta intentio* dice anche, da parte del soggetto, la propensione della volontà verso lo stato ecclesiastico, anche se non è una propensione sensibile.

« La elezione dello stato — diceva D. Bosco — qui in casa è pienamente libera » (10).

Esigea inoltre *l'idoneità*, che consiste nelle doti fisiche e morali necessarie per il sacerdote: soprattutto sanità, scienza e moralità garantita.

Da Lanzo gli scolari di D. Bosio gli avevano scritto per le feste natalizie. Egli nella risposta propose un indovinello, promettendo un premio ai solutori. Indicò alcuni « S », dicendo: « Chi ha la chiave di questi "S" e li pratica, ha fondata speranza di avere il Paradiso terrestre e celeste ». Nessuno indovinò e allora la soluzione la diede D. Bosco: « sano, sapiente, santo sacerdote » (11).

Don Bosco insiste soprattutto sulla moralità a tutta prova, garantita dal tempo, anche durante le vacanze.

Ne abbiamo numerose testimonianze.

In una conferenza sulla vocazione, nel 1875, D. Bosco così si esprime circa i segni della vocazione: « Per vedere se uno sia chiamato a vivere nel secolo, io direi:

— Tu ti senti inclinato ai commerci, ai lavori, ai negozi?

— Io per me, sì ho molta propensione per queste cose.

Ancora: — Non ti piacerebbe servir Dio da ecclesiastico? non ti dàn gusto i servizi di chiesa? non ti senti inclinato a questo?

— Per me, non ho alcuna inclinazione a queste cose.

— Non ti pare che, stando ritirato, condurresti una vita migliore? che invece così ti trovi esposto a mille pericoli? anzi a diverse cadute?

— Oh, questo poi sì.

— Allora qui comincia a farsi luogo a dubbio; ma non basta ancora. Ho ancora una domanda a fare prima di dirti che puoi star tranquillo nel tuo stato laicale. Hai tu già fatto ciò che dice San Pietro: *Satagite, fratres, ut per bona opera vocationem et electionem vestram certiozem faciat*? Cioè, ti sei già sforzato colla preghiera, colla frequenza ai Sacramenti, colle buone opere, di conoscere questa tua vocazione? Poichè *non in commotione Dominus*. Se tu non hai ancora fatto ciò, come vuoi che il Signore abbia potuto farti sentire la sua voce?

(9) M. B. V, 403.

(10) M. B. VII, 182.

(11) M. B. XVI, 14-15.

« Conosciuto che uno non è chiamato allo stato ecclesiastico o religioso, allora di poca importanza sarà il fare piuttosto il fabbro che il falegname, il calzolaio che il sarto, l'impiegato che il negoziante.

« Ora veniamo all'altro. Esso dice:

— Io vorrei sapere se ho la vocazione ecclesiastica o religiosa.

— Hai tu desiderio e propensione a farti prete o religioso?

— L'ho.

— Seconda domanda: ti compiacci nel servizio delle funzioni, nell'ascoltar Messa, accostarti ai Sacramenti, imparar cerimonie?

— Mi compiaccio.

— Allora io vengo alla terza domanda: come stai riguardo a probità di costumi?

« E qui tenete ben a mente: se uno non è moralmente certo, mediante la grazia del Signore, di poter conservare la castità, costui per carità non cerchi di farsi nè prete nè religioso. Uno adunque mi risponde:

— Mi pare che colla grazia del Signore, come non ho mai gravemente mancato, così non mancherò contro questo.

« Allora bene. Ma uno mi dirà:

— Purtroppo io devo lamentare cadute gravi; ma conosco il male, propongo assolutamente...

— Non basta, mio caro, non basta... Accertiamoci meglio: da quanto tempo non sei più caduto in queste cose? Son più mesi o più anni? Se sì, c'è già speranza.

— Ma no, è da poco tempo.

— Allora abbi pazienza, non andare avanti » (12).

I giudici della vocazione.

Giudici competenti della *idoneità*, e perciò della vocazione divina al sacerdozio, sono i legittimi rappresentanti di Dio, ossia i Superiori ecclesiastici e il confessore.

In questo D. Bosco si appella a S. Paolo: « Oportet autem illum testimonium habere bonum ab iis, qui *foris* sunt » (*I Tim.*, 3, 7), e precisa chi sono coloro che devono rendere questa testimonianza (13).

Egli valorizza molto anche il giudizio del confessore e perciò consiglia il confessore *fisso*, per avere un giudizio illuminato e competente (14).

A chi gli scriveva per avere consigli sulla vocazione, rispondeva di attenersi al giudizio del proprio confessore. Egli poi volentieri si prestava a ricevere le confessioni dei giovani per guidarli circa la vocazione.

Per questo, nel 1886, sebbene con grave sacrificio riceveva ancora in Valdocco le confessioni degli alunni delle classi superiori del ginnasio (15).

(12) M. B. XI, 573-574.

(13) Cfr. M. B. VII, 831.

(14) Cfr. M. B. VII, 833.

(15) Cfr. M. B. XVIII, 258.

Vocazione certa.

Nel giudicare sulla vocazione, D. Bosco esigeva la *certezza* e la *piena sicurezza* circa la retta intenzione e l'idoneità.

Afferma il Biografo: « Egli non ammetteva nel suo clero o in quello dei Seminari se non quei giovani che *davano sicurezza* di buona riuscita » (16).

Prima di decidere, voleva conoscere bene lo stato delle cose e pregava per avere luce dall'alto.

Era *severo* nel dare il suo giudizio. Mentre esortava a fare qualsiasi sacrificio per favorire una vocazione sicura, voleva che si usasse lo stesso zelo « per impedire che percorrano la vocazione ecclesiastica coloro che non sono chiamati e gli indegni » (17).

« Piuttosto che mettersi su una falsa strada — diceva — è meglio farsi operaio » (18).

Nel 1875 si notò che per l'ammissione dei chierici andava sempre più a rilento. « Non bisogna accettarli — spiegava — se non diedero segno di una moralità a tutta prova e se non si lasciarono conoscere abbastanza bene » (19).

Vocazione dubbia.

Se le garanzie per giudicare in merito alla vocazione, non erano sufficienti, D. Bosco sottoponeva ad un periodo di prova, onde poter maturare il proprio giudizio e dar modo al candidato di offrire ulteriori accertamenti (20).

Quando il soggetto era in dubbio e non ardiva venire ad una decisione, D. Bosco non mancava di illuminarlo e guidarlo affinché giungesse a conoscere con certezza la volontà di Dio.

Nel 1875 parlando agli aspiranti alla Congregazione Salesiana dava queste norme a proposito:

« Una cosa poi che credo bene sia rischiarata in questo momento riguardo alla vocazione, si è quanto concerne la vocazione dubbia. Lascero di parlare dei segni della vocazione, di quando uno l'ha o non l'ha; solo vorrei rispondere a chi dicesse: — Io mi farei ben religioso; ma chi sa se io sarò poi chiamato? Io mi fermo qui, ma chi sa se il Signore mi vorrà proprio qui e non mi chiami piuttosto là? »

(16) M. B. VI, 200.

(17) M. B. XVII, 187.

(18) M. B. V, 399.

(19) Cfr. M. B. XI, 268-269.

(20) Cfr. M. B. VI, 754-756.

« 1° Dal momento che voi avete avuto il desiderio, la voglia di entrare in Congregazione è già segno che il Signore, avendo posto questo desiderio, questa voglia in voi, vuole che voi la seguiate.

« 2° Dal momento che questo desiderio in voi ci fu da parte del Signore, voi non dovete rigettarlo senza manifesta volontà di Dio espressa in contrario, la quale deve esser riconosciuta dal direttore spirituale » (21).

Nello stesso anno, parlando ad un gruppo di giovani raccolti a Lanzo per gli esercizi spirituali, prima di decidere in merito alla loro vocazione religiosa e sacerdotale, D. Bosco concludeva il suo discorso dicendo: « Ora finirò con esporvi un pensiero, non più cavato dalla Sacra Scrittura o dai Santi Padri, neppure tolto da nessun libro. Un pensiero mio, che mi colpisce in questo momento.

« Il Signore si serve di mille mezzi per chiamare a sè e quando uno corrisponde ad una prima grazia vengon dietro mille.

« Ebbene, io son di parere che solo l'avervi chiamati voi tutti qui, radunati insieme per questi esercizi, sia un segno che il Signore vi vuol tirare a sè in questo stesso luogo, in questa stessa Congregazione. Questo solo esser qui, io lo tengo già per un segno di vostra vocazione. Non l'unico, ma un vero segno. Eh! il Signore non la fa a tutti questa grazia di poter venire, di poter togliersi da qualunque altra occupazione; non dà a tutti il desiderio di venir a fare qui gli esercizi, non a tutti dà un desiderio di abbandonare il mondo, non a tutti fa vedere la nullità delle terrene cose e la preziosità delle eterne. A voi fece veder chiare queste cose, vi diede questo desiderio. È segno che vi vuol suoi tutti, suoi in questo stesso luogo, dove vi fa sentir la sua voce » (22).

Nell'anno seguente, in una conferenza a religiosi aggiungeva: « L'averci Dio condotti qui, l'essere noi qui venuti, non indica forse averci egli stesso aperta questa via di salute? L'aver noi inclinazione a questa vita dei Salesiani non è un segno di vocazione? Chi ce l'ha infuso? *Omne datum optimum et omne donum perfectum desursum est, descendens a Patre luminum*. Tutto ciò che vi fu dato di ottimo ed ogni dono perfetto viene dall'alto, scendendo dal Padre dei Lumi. Dunque la vostra vocazione viene da Dio » (23).

Sono degne di rilievo queste parole di D. Bosco, che sono confermate dai migliori autori in materia. Il desiderio *soprannaturale* di abbracciare la vita religiosa o sacerdotale non si dà senza impulso divino. Esso quindi è già segno di vocazione *divina* a tale stato (24).

La vocazione ad uno stato di vita non significa però senz'altro predestinazione a tale stato. Dio potrebbe contentarsi di suscitare il solo desiderio, senza volere la realizzazione.

Scriva infatti Francesco Suarez: « ... Spesso lo Spirito Santo dà il desiderio di una cosa, di cui non vuole l'esecuzione. Manda talora lo Spirito

(21) M. B. XI, 298.

(22) M. B. XI, 577.

(23) M. B. XII, 560-561.

(24) Cfr. L. SEMPÉ S. J., *Vocation*, in *Dict. de Théol. Cath.*, t. XV, col. 3148 ss.

Santo questo desiderio per il bene e il merito del soggetto, anche se egli non perverrà a realizzarlo... » (25).

Perciò oltre il desiderio o fine soprannaturale, si esige anche l'idoneità, per poter realizzare la vocazione.

Tuttavia se vi è il desiderio *soprannaturale*, indice di impulso divino, si può con ragione arguire che Dio non lascerà mancare gli aiuti per l'acquisto dell'idoneità e quindi giustamente S. Giovanni Bosco si appella al desiderio e volontà *soprannaturale* per giudicare favorevolmente nei dubbi circa la vocazione.

Nei casi di dubbi sopravvenuti dopo la scelta della vita ecclesiastica, durante gli anni della preparazione al sacerdozio, D. Bosco parlando a chierici, ammonisce saggiamente: « Venendo a concludere qualche cosa di pratico, se io dovessi dare un consiglio a costoro che si sentono dubbiosi nella vocazione, il mio consiglio sarebbe questo. Non si prendano risoluzioni senza essersi ben consigliati. Le altre decisioni prese sarebbero immature. E a chi domandar consiglio? Io credo che nessuno possa consigliar meglio che il direttore della propria coscienza. Si noti solo questo: di non fare come molti, i quali domandano consiglio, poi, se il consiglio è come piace a loro, secondo la deliberazione già presa *bene quidem*, se non è tale, non piace loro e non lo seguono. Il Signore, stabilendo i Superiori e direttori, dava loro lumi e autorità. Ai sudditi poi diceva: *Subiacete eis, quasi rationem reddituris pro animabus vestris*. La parola del Direttore va ascoltata come voce di Dio e chi vi resiste, a Dio stesso deve temere di resistere.

« Ascoltate poi tutti l'altro avviso che è di S. Paolo: *Manete in vocatione, qua vocati estis*; poichè chi, a guisa di banderuola, ora desidera questo, ora vorrebbe quello, poi gli pare meglio esser qua e quindi che farebbe più bene esser là; costui per lo più non saprà moderarsi in nessun luogo e farà male dovunque. Prendete adunque come a voi dette, quelle parole in riguardo ai vostri Superiori: *Qui vos audit, me audit*. Non fate nulla senza l'avviso o contro il parere del Superiore.

« Così facendo vi troverete sempre contenti, sarete sicuri di camminar bene, e non avrete a render conto al tribunale di Dio della vocazione non eseguita » (26).

Vocazione straordinaria e vocazione ordinaria.

Don Bosco insegna pure che non si devono esigere segni straordinari di vocazione. È infatti sufficiente la vocazione divina ordinaria, manifestata attraverso ai segni indicati e garantita dal giudizio del Superiore.

(25) SUAREZ, *De virtute et statu religionis*.
vol. III, Venetiis 1743, l. V, c. 8, n. 4.

(26) M. B. XI, 300-301.

Ecco alcuni suoi importanti rilievi, rivolti ad aspiranti al sacerdozio:
« Non vorrei che alcuno mi dicesse: — Ma io vorrei solo saper di sicuro che il Signore mi vuole così, e poi direi, e poi farei. — Costoro vorrebbero che il Signore venisse in persona proprio ad invitarli. Non fa bisogno di questo.

« Ecco delle vocazioni, altre sono ordinarie, altre straordinarie. Straordinarie furono le vocazioni degli Apostoli, di San Paolo, che in un istante da persecutore divenne ferventissimo apostolo... Anche straordinaria fu la vocazione di Sant'Agostino. Egli condusse una vita dissipata e scostumata fino ai trent'anni; ma in quell'età, stando a Milano in un giardino, sente una voce: — Prendi e leggi. — Apre la Sacra Scrittura e legge: *Neque impudici... regnum Dei possidebunt...*

« Invece ordinaria fu la vocazione di Sant'Antonio, il quale, entrando un giorno in chiesa a sentir Messa, ode leggersi il Vangelo: *Vade, vende omnia quae habes, da pauperibus et veni, sequere me...* Egli prese le parole come dette a sè...

« Non bisogna aspettarsi una vocazione straordinaria per eseguirla; anche le ordinarie van coltivate e seguite.

« In molti modi ci chiama a sè il Signore. Un giovane qualche anno fa venne a fare gli esercizi, ma già prevenuto di non voler farsi prete o religioso. Anzi, prima che partisse da Torino, suo padre gli disse: — Guarda che Don Bosco ti attirerà, e tu ti farai prete, e questa sarebbe una vera rovina per tuo padre. — No, no, non temete: vedete che cosa ho scritto ora prima di partire: che assolutamente non mi sarei lasciato attirare a farmi prete. — Disse il medesimo anche a me.

« Partì con quest'intenzione assoluta. Il terzo giorno degli esercizi io lo vedo tutto malinconico in un canto. Domando che cos'ha. Prima non vuol parlare; poi resta titubante; poi mi dice schiettamente:

— Io vorrei farmi prete.

— E che cos'è che t'impedisce?

— Veda quel che ho scritto.

« Io lo confortai. Fatto sta che va a casa deciso di farsi prete. Lo dice a suo padre che assolutamente non vuole; gli ricorda le promesse, lo scritto; ma egli dice: — Oh, io ho provato abbastanza com'è traditore il mondo e non si può vivere sicuro stando in esso. Io voglio mettere al sicuro l'anima mia, ritirandomi in religione. — E si fa chierico.

« Il secondo fratello poco dopo dice: — Che io abbia a lasciare che mio fratello solo si assicuri la salvezza dell'anima e che io debba star attaccato a questi quattro palmi di terreno? — Ne parla col padre, il quale smania; ma esso tien fermo e fa. Due mesi dopo la sorella, l'unica che ancora fosse in casa, dice lo stesso. Il padre arriva al punto di batterla, perchè non eseguisca il suo disegno. Ma non ci fu verso. Essa è monaca; uno dei figli ecclesiastico, l'altro religioso.

« Questo per farvi vedere come succedano le vocazioni ordinarie allo stato religioso. Questo fa vedere la benignità del Signore, che si serve anche

di uno che è risoluto di ricalcitrare contro lo stimolo per far una famiglia di religiosi. Si vede anche come in molti e vari modi può nascere la vocazione, e come il corrispondervi subito, ottenga grazie tutte speciali dal Signore e grazia di perseveranza » (27).

Vocazioni sbagliate.

Don Bosco considera anche il caso infelice di chi è andato avanti senza vocazione ed ora si trova insignito dei poteri e degli oneri sacerdotali, che gli appaiono importabili. Allora, e solo allora, egli applica il principio: *Si non es vocatus, fac te vocatum*, ed ha per i fuorviati parole di speranza, appellandosi all'autorità di S. Giuseppe Cafasso, che disse: « Quando anche per caso un sacerdote fosse entrato nel santuario senza vocazione, se si mette davvero e riesce un bravo figlio di Maria, sia certo che questa madre gli otterrà da suo Figlio per bontà o misericordia, quello che non aveva per vocazione, cioè lo spirito del suo stato, le doti necessarie ed un complesso di grazie da renderlo un vero ministro del Signore » (28).

Se li vedeva sfiduciati nel conseguimento dell'eterna salute o nel ricuperare il prestigio perduto in mezzo al popolo, D. Bosco soggiungeva: « Amate, onorate, servite Maria; procurate di farla conoscere, amare ed onorare dagli altri. Non solo non perirà un figlio che abbia onorato questa Madre, ma potrà anche aspirare ad una grande corona » (29).

Il 10 dicembre 1876, parlando agli aspiranti al sacerdozio dell'Oratorio di Valdocco, aggiungeva queste importanti dichiarazioni: « Riguardo alla vocazione, Maria Vergine aiuta molto: ed uno che da solo fa poco, coll'aiuto di Maria fa molto. Non starò qui a portare esempi, ma io conobbi vocazioni o dubbie o intieramente sbagliate, il che è una grande sventura, le quali coll'intercessione di Maria furono messe intieramente a posto.

« Fra gli altri non è gran tempo che uno, legato da quattro anni negli Ordini sacri, teneva una vita pessima, era proprio nell'anticamera dell'inferno. Venne costui da Don Bosco e gli confidò intieramente ogni cosa. Don Bosco gli disse:

— Lasciamo da parte la teologia, la morale, la mistica, l'ascetica: rispondimi sinceramente: hai divozione a Maria?

— Veramente — mi rispose egli, — non ci ho mai pensato sul serio.

— Allora di' tre *Ave Maria* mattina e sera; e sovente, ma specialmente nei pericoli, questa giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro me.*

« Promise di farlo e se n'andò. Alcuni anni dopo ci trovammo a caso ed egli fu molto contento di vedermi e mi palesò come da quel giorno che mi aveva confidato la sua coscienza, fosse vissuto sempre col cuore tranquillo:

(27) M. B. XI, 575-577.

(28) M. B. V, 655.

(29) *Ibid.*

— Lei ha un buon mezzo, mi disse, per far guarire. Raccomandi sempre la divozione alla Madonna. Specialmente ai principianti nel servizio di Dio inculchi di raccomandarsi alla Madonna per essere liberati dai pericoli.

« Ognuno infatti coll'aiuto di Maria può tutto, da essa ottiene qualunque favore. È l'onnipotente per grazia, e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante, e ci darà la forza necessaria per vincere tutti i nemici delle nostre anime » (30).

Obbligo di seguire la vocazione.

Posta la vocazione certa, D. Bosco dice obbligatorio in coscienza il seguirla e in questo si attiene alla dottrina di Sant'Alfonso (31).

Verso la fine della vita, D. Bosco fece tradurre dal francese e stampare l'opuscolo intitolato: *Sentimenti di S. Tommaso d'Aquino e di Sant'Alfonso intorno all'entrata in religione*, e ne diffuse migliaia di copie (32).

Ecco alcune sue chiare affermazioni, fatte nel 1875 ai suoi chierici circa l'obbligo di seguire la vocazione sacerdotale religiosa, le quali lasciano intravedere il suo pensiero anche circa l'obbligo di seguire la vocazione alla vita sacerdotale diocesana:

« Ma — può dir qualcuno, — sembra che l'uscir di Congregazione e darsi sia la stessa cosa; invece mi pare che anche nel mondo si può vivere da buon cristiano; e vi son di quelli che, usciti, conducono una vita migliore e più regolata di quando erano in Congregazione.

« Rispondo: è vero che, assolutamente parlando, anche fuori di Congregazione si può vivere da buon cristiano; e può anche salvarsi uno che esca dalla Congregazione; ma se voi altri mi vorreste credere, io vi direi schiettamente che questo è più vero speculativamente parlando che venendo ai casi pratici. In realtà io son di parere che molto pochi di quei che escono da una Congregazione a cui erano affiliati, possano salvarsi. Primo, perchè se entrarono in una Congregazione, sempre, si può dire, ne ebbero la vocazione e, avendola perduta per propria colpa, difficilmente potranno rimettersi sulla buona strada. Poi, chi lascia un posto che sa buono e vede che è ben per lui il fermarsi, costui è segno che non è mosso dal puro amor del Signore, ma da interesse proprio » (33).

Nell'anno seguente aggiungeva: « Ma se venisse qualche occasione che faccia decidere diversamente? In questo caso lo stesso Superiore, se vedesse in qualcuno venir meno la vocazione, è tenuto ad avvertirlo. Io sarei il primo

(30) M. B. XII, 578.

(31) Cfr. S. ALFONSO, *Theol. Mor.*, l. 4 n. 78; *Homo apostol.*, XIII, 26; I. B. RAUS, *La doctrine de S. Alphonse sur la vocation et la grâce*, Lyon-Paris, 1926;

C. KEUSCH, *La dottrina spirituale di S. Alfonso*, Milano, 1931.

(32) Cfr. M. B. XVIII, 258.

(33) M. B. XI, 300.

a dirgli: — Tu non sei chiamato allo stato religioso e, se vi rimani, la tua eterna salute è in pericolo! Allora ci metteremo tutti e due d'accordo per cercare un'occupazione che sia più propizia alla salute dell'anima sua, e se facesse d'uopo, mi darei sollecitudine di trovargli un posto fuori della Congregazione. Ma fintanto che questo segnale non apparisce, dice S. Tommaso, uno deve perseverare nello stato che ha abbracciato. *Manete in vocatione, qua vocati estis*, dice anche S. Paolo » (34).

Parlando ai giovani, egli ammoniva: « Una delle cose cui dovrebbero sempre pensare e studiare i giovanetti, si è la elezione dello stato. Per loro disgrazia ci pensano poco e perciò la più parte la sbagliano; si fanno infelici in vita e si mettono a gran rischio di essere infelici per tutta l'eternità. Voi pensateci molto e pregate sempre perchè Dio vi illumini e non la sbagliate » (35).

Appare quindi che per Don Bosco l'obbligatorietà della vocazione è soprattutto fondata sul pericolo che la sua trascuratezza induce in ordine alla salvezza eterna. In questo egli è sostanzialmente d'accordo col Lessio (36), con Sant'Alfonso (37), e coi migliori autori moderni (38).

Corrispondenza alla vocazione.

Il dono divino della vocazione dev'essere corrisposto, perchè si può perdere. Esso è una perla preziosa che si può smarrire. D. Bosco lo afferma perentoriamente, sia per la vocazione religiosa, sia per la vocazione sacerdotale.

Nel 1876 parlando a chierici, diceva: « Bisogna guardarsi dal perdere la vocazione, dal ritirare il piede dalla via incominciata.

— E si può perdere la vocazione? — si chiederà. Sicuro che si può perdere, rispondo. La vocazione è una perla preziosa. È la perla del Vangelo: un uomo la cerca, la trova e per comprarla vende quanto ha. Se alcuno ha una perla, un diamante, per non perderla la tiene ben custodita. Se chi ha questa bella margherita, si appressasse al lido del mare e la gettasse nei flutti, oppure se la mettesse sotto i piedi e la calpestasse inzacccherandola, e per essere così piccola la facesse penetrare tra la sabbia o le zolle: oppure la lanciasse dentro ad una profonda pozzanghera, ove si perdesse giù nel fango, questa brillante pietra preziosa andrebbe perduta, e di lui più nessuno si curerebbe, perchè ha perduta colpevolmente la propria ricchezza. Così dobbiamo procurare di tener cara la nostra vocazione, la quale è chiamata dai Santi Padri: la perla che sta nascosta nella religione e che

(34) M. B. XII, 561.

(35) M. B. VII, 292.

(36) Cfr. LEONARDO LESSIO S. J., *Disputatio de statu vitae eligendo et de religionis ingressu*, Antverpiae, 1626. p. 833 ss.

(37) S. ALFONSO, l. c.

(38) Cfr. P. LADISLAV A MARIA IMMACULATA C. P., *De vocatione religiosa. Tractatus historicus-iuridico-moralis*, Romae, 1950, p. 167 ss.

si trova nel religioso che osserva bene le sue Regole. Saremmo oggetto di sdegno a Dio, se ne facessimo getto, perchè sarebbe un disprezzar il tesoro più prezioso » (39).

Come corrispondere alla vocazione, per maturare sempre meglio l'idoneità richiesta? D. Bosco si appella a S. Pietro: « Fratres satagite ut per *bona opera* certam vestram vocationem et electionem faciatis » (2 *Petr.*, I, 10).

Dagli aspiranti al sacerdozio egli vuole l'ottimo in tutto: « Attenti! Studio e preghiera! I piccoli doveri! In chiesa *mediocriter*, in scuola *mediocriter*, in studio, in camerata *mediocriter*. Tanti *mediocriter* possono fare un *optime*? Mai, no! » (40).

Il dono della vocazione va pure *favorito* e *curato* dagli educatori. Su questo D. Bosco insiste continuamente e raccomanda spesso sapienti accorgimenti per favorire e sviluppare il germe divino della vocazione nei cuori giovanili.

Egli si rivolge soprattutto ai Superiori degli Istituti.

Le industrie che egli suggerisce per procurare nuovi membri alla sua Congregazione, sono efficaci anche per coltivare vocazioni per i Seminari e per confortare tanti sacri Pastori che trepidano, vedendo assottigliarsi le file del loro giovane clero. Con queste stesse industrie D. Bosco favorì pure molte vocazioni per i Seminari.

Il 3 febbraio 1868 Don Bosco, parlando ai Superiori dei suoi Istituti, diceva: « Bisogna che i direttori procurino di guadagnarsi e mantenere la confidenza di que' giovanetti, che vedono chiaramente poter essi fare in avvenire un gran bene. E questo l'unico mezzo per trarli nella Pia Società. Io ve lo dico per esperienza, posso assicurarvi che se vi è un giovane che facendo i suoi studi abbia sempre avuto una confidenza illimitata col suo superiore e direttore, facilmente si riuscirà a guadagnarlo. Vedendo nel suo direttore, non il superiore, ma il padre, verserà il suo cuore nel cuore di lui, e farà quanto questi gli consiglia di fare. Così porrà affezione alla casa, senza conoscere ancora la Società ne praticherà le regole, e, conosciutala appena, l'abbraccierà per non lasciarla mai, tolto il caso che perdesse quella confidenza. Al contrario vi sono giovani che vengono qui, fanno tutti i loro studi, non si ha niente a dire sulla loro condotta, saranno buoni, meriteranno buoni voti; ma se non hanno questa confidenza, non si potranno avere che due decimi di speranza che eglino siano per entrare o per restare con noi. La ragione sta in questo che riguardarono il loro direttore non come un padre, ma come un superiore, che invigila sulla loro condotta esterna e non di più. Da ciò si prenda norma per giudicare la necessità di ispirare affetto per conoscere le propensioni degli allievi e degli altri dipendenti » (41).

Eccone subito una conferma, tra le molte che si potrebbero addurre. Nel viaggio che il Santo Educatore fece a Marsiglia alla fine di febbraio 1877, albergò presso i Fratelli delle Scuole Cristiane. Stare in mezzo a tanti

(39) M. B. XII, 562-563.

(40) M. B. VII, 832.

(41) M. B. IX, 69-70.

giovani e non curarsi di loro era mai possibile a D. Bosco? Un giorno, attraversando il cortile, ne incontrò uno, al quale fe' cenno di accostarsi e gli disse qualche paroletta, come soleva fare con i ragazzi. Che cosa gli dicesse, non lo sappiamo; il giovane però ne rimase talmente colpito, che, ritornato fra i compagni, disse loro: — Ho veduto un santo! — Fu una scintilla elettrica: in breve tutti volevano vederlo e parlargli. Pur esprimendosi come poteva in quel francese più ingegnoso che corretto, se ne guadagnò a poco a poco i cuori, sicchè si accese una gara per confessarsi da lui. Una camerata ebbe licenza di farlo. Confessati alcuni, ecco spargersi la voce che egli manifestasse anche i peccati che si volessero tenere occulti. Questa notizia mise sottosopra il collegio. Si chiedeva da ogni parte di fare la confessione generale...

In un collegio cattolico poteva Don Bosco non parlare di vocazione? Quei Superiori lo assicuravano che era impossibile fra i loro allievi trovare chi aspirasse allo stato ecclesiastico. — Nessuno si vuole far prete! — gli ripetevano in tutta buona fede. Ma bastò il piccolo saggio di bontà e di santità dato dal Servo di Dio, perchè si svegliasse in molti di quei convittori il desiderio di essere sacerdoti e salesiani. Fatto è che parecchi volevano seguirlo a Torino, e che, qui giunto, egli trovò un pacco di lettere, in cui tanti gli ridicevano la loro brama di venire a Torino e farsi salesiani, pronti a qualunque sacrificio, pur di essere da lui accettati (42).

Non possiamo ora astenerci dal riprodurre alcune preziose direttive che riassumono il pensiero di D. Bosco sui mezzi per favorire le vocazioni.

Il 4 febbraio 1876 D. Bosco tenne in Valdocco una conferenza ai direttori dei suoi Istituti, affrontando soprattutto il problema delle vocazioni allo stato ecclesiastico. Ecco le sue parole:

« Non occorre che io ripeta nuovi avvisi, perchè si coltivino molto le vocazioni allo stato ecclesiastico. Questo è lo scopo principale, a cui tende ora la nostra Congregazione. La straordinaria scarsità del clero, che ogni anno più si deplora, è il maggior male che presentemente ci minaccia. Ciò che io desidero dirvi sono alcune regole, o sante astuzie per coltivare con profitto queste vocazioni. Si indaghi adunque chi sono coloro che hanno propensione per la Congregazione, ma non si spinga mai nessuno ad entrarvi; anzi, chi desidera andare in seminario, si lasci in libertà, e speriamo, purchè siano atti, che faranno del bene. Ma quando alcuno ci domanderà consiglio sulla vocazione, come rispondere? E specialmente quando siamo interrogati da chi è indeciso e propende più a farsi prete secolare che ad entrare in Congregazione? Ecco questo, che io credo un gran consiglio. Quando si vede che un giovane assai buono in collegio, è solito nelle vacanze a far qualche mancanza grave contro la moralità, e, rientrato in collegio, aggiusta le partite dell'anima sua, e per vari mesi e per tutto l'anno non ha più nulla a rimproverarsi su questo punto, se costui desidera farsi prete, il consiglio che assolutamente gli darei sarebbe questo: — Se tu vuoi farti prete e

(42) Cfr. M. B. XIII. 100-101.

vivere nel mondo, tu la sbagli, non farti prete; oppure entra in una Congregazione od in un Ordine religioso. — Questo è chiaro; poichè, se costui si fa chierico, va in seminario, e come resisterà nelle vacanze tanto lunghe e tanto disastrose?

« Invece, se sta ritirato, allora, e per minori pericoli e per i grandi aiuti di letture, di meditazioni, di Sacramenti, si può benissimo conservare in grazia. Ma se costui si fa chierico per la diocesi, avverrà di lui come di molti ci tocca vedere, che vestono l'abito ecclesiastico e dopo poco tempo lo depongono, ovvero i Superiori ecclesiastici sono costretti a farlo loro deporre. In questo caso si dica pure schietto in confessione a quel giovane: — Se ti piace la vita ritirata, va nei Cappuccini, nei Domenicani, nei Certosini; vieni fra noi, fa' tutto come credi meglio, e così ritirato potrai fare gran bene a te e salvare anime; ma io non ti consiglio il seminario; piuttosto sta secolare; un buon secolare può benissimo operare la sua eterna salute.

« Per la vocazione io credo assolutamente che si richiedano tre cose: propensione, studio, *morum probitas*. Quando non si ha propensione, è inutile ogni ulteriore fatica, ad eccezione che, come molte volte avviene, questo provenga solo da timidità; nel qual caso si può benissimo incoraggiare ad andar avanti. Per ciò che riguarda lo studio, si lasci decidere dagli esami. Vi è poi la *morum probitas*. Questo è assolutamente necessario, a meno che uno voglia vivere ritirato, e nel solo caso che le occasioni siano quelle che lo trascinano sulla mala via, fuori di queste essendo buona la sua condotta.

« Ora dirò qualcuna delle industrie che possono grandemente giovare a coltivare le vocazioni, sebbene alcune per sè possano parere assai piccole.

« 1) Frequenza grande ai Sacramenti; su questo punto poco mi fermo, perchè da tutti si sa quanto giovi. Nelle nostre case questa frequenza vi è regolarmente.

« 2) Bisogna usare grande amorevolezza coi giovani; trattarli bene. Questa bontà di tratto e questa amorevolezza sia il carattere di tutti i Superiori, nessuno eccettuato. Fra tutti riusciranno ad attirar uno e basta uno per allontanar tutti. Oh, quanto si affeziona un giovane, quando si vede ben trattato! Egli pone il suo cuore in mano ai Superiori.

« 3) Non solo trattarli bene, ma ai più grandicelli, che danno qualche speranza, si conceda molta confidenza dal Superiore. Per esempio, prenderlo separatamente e dirgli: — Vedi, mio caro; ho bisogno che tu mi faccia un piccolo lavoro, che mi copii questo foglio (e sarà una cosa da nulla, della quale non avremmo alcuna necessità), ma ho bisogno che nessuno lo sappia. Se ti pare di poterlo fare nello studio, mentre non ci sono altri, o che altri non ti veda, bene; del resto, va nel tal posto, parla col tal Superiore che ti assegni un luogo, e poi, finito questo lavoro, me lo porterai. — Pare una bazzecola da niente, ma questo chiamarlo a parte, dargli importanza, quella specie di segreto, fa sì che il giovane resti tutto portato pel Superiore e farebbe qualunque sacrificio per lui, ed attacca

il cuore a chi se lo seppe in quel modo guadagnare. Gioverà anche, per esempio, prendere un giovane e dirgli: — In questi giorni io ho bisogno di una grazia grande da te; saresti capace di fare un paio di Comunioni, ma di quelle proprio fervorose, per me? — Risponderà di sì. — E quali giorni vorresti scegliere? Fa pure la scelta a tuo piacimento; solamente, che ancora io lo sappia, perchè possiamo unire insieme le nostre preghiere. — Sceglirei i tali giorni. — Bene, e dopo che le avrai fatte, vieni a dirmelo ed allora, se io potrò te ne dirò il motivo.

« Quel giovane, con questo tratto di confidente affezione, resta già per metà ingaggiato. Quando ritornerà dopo fatte le Comunioni, gli si potrà dire per esempio: — Sai poi qual è la grazia che mi stava tanto a cuore? — No. — Vuoi saperlo? Ecco: io ho fatto preghiere speciali ed ho voluto che anche le tue fossero unite alle mie, perchè voleva supplicare il Signore per la mia e tua santità; che ci faccia tutti e due santi; che uniti di corpo sempre su questa terra, possiamo poi essere un giorno uniti in cielo. Sei contento così? Vuoi metterti in molto impegno, perchè così sia? Coraggio! Io continuerò a pregare, perchè questa nostra impresa che abbiamo incominciata, vada avanti prosperamente; e anche tu pregherai per questo fine, non è vero?

« Queste sono tutte piccole industrie, ma formano il macchinismo che lavora potentemente nelle nostre case, e si può dire essere le fonti che alimentano la nostra Congregazione. Molti giovani si decidono dopo questi atti di confidenza speciale che si dà loro ».

A questo punto — nota il Biografo, — un sorriso generale spuntò sulle labbra dei congregati e ciascuno ripeteva: — È vero; in questo modo ha preso me... Si può dire che in questo modo ingannò fortunatamente tutti noi... Così potessimo noi prendere molti altri nella nostra rete!

— Don Bosco dopo quella breve pausa proseguì:

« 4) Giova anche tanto il far bene le cerimonie, le quali dimostrano con quale posatezza e santità si debba procedere nello stato ecclesiastico, al quale per avventura si sentono chiamati.

« 5) Giova poi immensamente il promuovere il piccolo clero. Io sono del parere che sia esso il semenzaio delle vocazioni ecclesiastiche. Chi si veste da chierico, o vede il suo compagno vestirsi in questo modo, lo vede grazioso, far bene le cerimonie, farle posatamente, avere un posto distinto all'altare, eh! non può a meno di sentirsi inclinato alquanto a quello stato. Per lo meno questo spettacolo servirà a rompere il ghiaccio di chi non può vedere i preti. Anche tra i giovani delle nostre case ve ne sono vari che, sentendo sempre a casa loro parlare male dei preti, li tengono come in dispregio, come gente interessata; e purtroppo di ciò possono aver avuti esempi sotto i loro occhi. In alcuni vi sarà anche vero astio contro i sacerdoti, perchè non li praticarono mai da vicino. Ma qui, se vedono i preti impegnati pel loro bene e poi vedono i compagni migliori aver la prerogativa di andar vestiti da chierico, prendono in grande concetto questo stato. Non è molto tempo che avvenne il fatto seguente. Un buon giovane, ma

veramente buono, aveva manifestato il desiderio di farsi prete nei primi mesi di Oratorio. Dopo qualche tempo, interrogato da me della sua vocazione, mi disse chiaro: — Non voglio più farmi prete. — Oh che cosa è questo? — io gli chiesi — la vocazione l'avevi. — No; non voglio più farmi prete — mi replicò risolutamente.

« Io era stordito, tanto più che il giovane continuava ad essere un vero modello di buona condotta. Allora io gli chiesi per gran piacere che mi significasse, qual causa gli avesse fatto mutar deliberazione. Dopo molta esitanza: — Ecco — mi disse — il tale mi ha fatto vedere come tutti i preti sono cattivi! È ipocrisia ciò che appare all'esterno. Esso ha un parente canonico ed ha sentito raccontare da lui stesso che molti parroci conducono una vita!... che prendono in casa persone!... che vivono male... Piuttosto che farmi prete briccone, non mi farò mai e poi mai prete. Io l'anima mia la voglio salvare. — Io gli feci animo a non rinunciare così facilmente alla propria vocazione, gli fece vedere l'assoluta falsità della cosa e senza più insistere gli soggiunsi: — Fa' il possibile per dimenticare ciò che quel perverso ti narrò: non pensarci più oltre. Dal canto tuo fa così: pònti per un momento avanti al Crocefisso od al Santissimo Sacramento, e di' fra te stesso: " Se io mi trovassi in punto di morte, qual è la cosa che desidererei d'aver fatta? Quale stato desidererei aver abbracciato per poter con maggior facilità salvarmi l'anima e far del bene? ". Pensa questo e poi rispondimi.

« Quel giovane si pose avanti al Crocefisso, vi stette alquanto e poi ritornato da me, disse: — Prete sì, ma non nel mondo. Star ritirato affatto!

« Questo era ciò che io voleva.

« 6) Gioverà anche grandemente il dare ad un giovane molta familiarità. Farlo passeggiare qualche volta da solo con noi, raccontare, ridere, ascoltarlo; farsi narrare della sua vita a casa, dei campi, dei prati, delle vigne, della cascina, ecc. Se essi, trattati così familiarmente, domandano della propria vocazione, suggerir loro di parlarne in confessione, quando si conoscono bene le cose » (43).

Su questo importante argomento D. Bosco lasciò pure scritte queste parole programmatiche: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni, o in una casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo.

« Per mancanza di mezzi non si cessi mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi che la SS. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto » (44).

(43) M. B. XII. 87-90.

(44) M. B. V. 396-397.

L'opera dei figli di Maria.

Trattando dello zelo di D. Bosco per le vocazioni ecclesiastiche, non possiamo omettere un cenno dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice, da lui fondata nel 1875 per favorire le vocazioni tardive. Di esse egli si era occupato fin da quando era studente di Ginnasio a Chieri e aveva preparato ad entrare in Seminario il sacrestano del Duomo (45). Anche in seguito le vocazioni tardive, da lui curate, avevano dato buoni frutti. Gli venne perciò il pensiero di raccogliere giovani adulti ben disposti, stabilire per loro un regime speciale di vita e di studio, e prepararli adeguatamente ad ascendere l'altare, onde venire incontro alle esigenze di clero delle Diocesi e delle Missioni.

Dio stesso, al principio del 1875, con un intervento soprannaturale lo spronò all'impresa. Eccone la testimonianza di D. Bosco stesso: « Un sabato sera mi trovavo a confessare in sacrestia ed era distratto. Andava pensando alla scarsità dei preti e delle vocazioni ed al modo di accrescerne il numero. Mi vedeva davanti tanti giovani che venivano a confessarsi, buoni giovani ed innocenti, ma diceva fra me: " Chi sa quanti non riusciranno e quanto tempo ancora ci vuole finchè lo siano coloro che persevereranno; ed il bisogno della Chiesa è pressante ". Stando molto distratto in questo pensiero, pur continuando a confessare, mi sembrò di trovarmi in mia camera al tavolino, a cui son solito lavorare ed avevo il registro tra mano di tutti coloro che erano in casa. E dicevo fra me: " Come va questo? Sono qui che confesso in sacrestia, e sono in camera al tavolino. Che io sogni? No; questo è proprio il registro dei giovani, questo è il mio tavolino a cui sono solito lavorare ". Intanto sentii una voce dietro di me che mi disse: — Vuoi sapere il modo di accrescere e presto il numero dei buoni preti? Osserva quel registro, da esso ricaverai quanto è da farsi. — Io osservai e poi dissi: — Questi sono i registri dei giovani di quest'anno e degli antecedenti, e non c'è altro. Stavo molto pensieroso, leggeva nomi, pensava, guardava sotto e sopra, se trovava altro, ma nulla.

« Allora dissi tra me: " Sogno io o son desto? Pure sono qui realmente al tavolino, quella voce che ho udito è voce vera ". Ed in un tratto mi volli alzare per vedere chi fosse " Colei " che mi aveva parlato: e mi alzai realmente. I giovani che si confessavano a me d'intorno, vedendo che mi alzava così in fretta e spaventato, si credettero che mi venisse male; mi sorressero, ed io rassicurandoli che era nulla, continuai a confessare. Finite le confessioni e venuto in camera mia, guardai sul mio tavolino e vi era realmente il registro dei nomi di tutti coloro che sono in casa, ma non trovai altro. Esaminai quel registro, ma non conobbi da quello come potessi ricavar il modo di avere preti, molti preti e presto. Visitai altri registri

(45) Cfr. M. B. I, 293.

che avevo in camera per vedere se da quelli potessi ricavar qualche cosa, ma da essi dapprima non ricavai costruito di sorta. Domandai altri registri a D. Ghivarello, ma tutto fu inutile. Continuando a pensare sempre su questo e facendo passare i registri antichi per obbedire al comando di quella voca misteriosa, osservai che di tanti giovani che intraprendono gli studi nei nostri collegi per darsi poi alla carriera ecclesiastica, appena 15 su 100, cioè neppure 2 su 10, arrivano a mettere l'abito ecclesiastico, allontanati dal Santuario da affari di famiglia, dagli esami liceali, dal mutamento di volontà, che sovente accade nell'anno di rettorica. Invece, di coloro che vengono già adulti, quasi tutti, cioè 8 su 10, mettono l'abito ecclesiastico ed a ciò riescono con minor tempo e fatiche.

« Dissi adunque: — Di costoro sono più sicuro e possono fare più presto; è ciò che cercava. Bisognerà che mi occupi molto in modo speciale di loro e che apra dei collegi espressamente per loro, e che cerchi la maniera di coltivarli in modo speciale. — Ora l'effetto farà poi vedere se quanto avvenne è un sogno od una realtà » (46).

Sorse così l'opera detta di Maria Ausiliatrice, per le vocazioni tardive, che benedetta e approvata da Pio IX, si sviluppò ben presto, nonostante le difficoltà e preparò apostoli zelanti, soprattutto per le Missioni. Il servo di Dio D. Filippo Rinaldi, terzo Successore di Don Bosco, è frutto di tale Opera.

Anche oggi l'opera dei Figli di Maria continua ad accogliere preziose vocazioni, temprate talora attraverso il servizio militare, ed a dure prove, che ne garantiscono la perseveranza. In Germania, ad esempio, parecchi giovani, reduci della guerra, sono ora fra i Figli di Maria e si preparano con regolare corso di studi, coronati da esami pubblici, e con intensa vita di pietà, ad essere i ministri del Re della pace.

Sintesi dottrinale.

Dopo aver indicati i capisaldi della dottrina di S. Giovanni Bosco sul complesso problema della vocazione religiosa e sacerdotale, ci piace offrire una visione sintetica, attingendo ad una importante conferenza fatta dal Santo Fondatore ai Novizi della Congregazione Salesiana, il 13 dicembre 1875. Le parole di D. Bosco, fissate dal maestro dei novizi D. Giulio Barberis, chiariscono alcuni punti molto vivi anche nell'odierna problematica intorno alla vocazione.

a) *La perla preziosa della vocazione.*

« Nella Santa Messa, leggendo il Vangelo stamane, mi feci a ponderare un momento quelle parole: *Simile est regnum Dei homini negotia-*

(46) M. B. XI, 32-33.

tori quaerenti bonas margaritas et inventa una pretiosa, vadit, vendit omnia quae habet et emit agrum illum. È simile il regno di Dio ad un negoziante che va in cerca di perle preziose e trovata una, va a vendere tutto ciò che ha per comperarla.

« Quale sarà questa perla preziosa? Questa perla preziosa ha molti significati. Può intendersi in generale delle virtù. E che perla più preziosa si può mai possedere? In particolare molti per questa perla preziosa intendono la Fede; poichè quand'uno l'ha trovata, egli è fortunato, con essa può possedere il regno di Dio. Per voi è perla preziosa l'istruzione che in gran copia avete ricevuta e potete ricevere, sia istruzione letteraria, sia istruzione religiosa. E non a tutti è dato di acquistar tante cognizioni, le quali vi possono tornare di utilità stragrande per tutta la vita.

« Tuttavia quando io parlo con giovani, non trovo che altra perla posano essi cercare più preziosa che il conoscere la propria vocazione. Sì, la vocazione allo stato ecclesiastico ed allo stato religioso è perla così preziosa che parmi non possa trovarsene altra da poterla con essa paragonare. Notate però che quando si dice di andare in cerca e di tenere una perla preziosa, non si vuol già dire di lasciare le altre, no; dico che questa è così preziosa, che noi dobbiamo cercarla con tutta sollecitudine, perchè, se vi ha essa, ve ne saranno molte altre insieme; non può stare da sola; ma essa si conduce dietro le altre virtù, di modo che si può proprio dire di lei ciò che si legge nella Sacra Scrittura: *Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa* ».

b) Come decidere sulla vocazione.

« Un giovanetto, quando si tratta di deliberare della sua vocazione si trova in faccia il mondo che gli presenta mille lusinghe. Oh quante cose si presentano alla mente del giovane a quest'età! Si desidererebbe di godersela per una parte; ma dall'altra c'è l'amor di gloria, la voglia di fare carriera negli studi, la smania di guadagnare e diventar ricchi. Il demonio ancora pone in mente la monotonia della vita religiosa, i disprezzi, le mortificazioni, la continua obbedienza.

« Come fare con tutti questi pensieri a decidere della vocazione?

« Fare come insegnava S. Ignazio a S. Francesco Saverio, mentre entrambi erano studenti all'Università di Parigi. Fatta reciproca conoscenza, vedendo S. Ignazio come il suo compagno era tutt'attaccato alla vanità, all'onore, alla gloria, gli andava dicendo: — A che giova tutto questo per l'eternità?

— Oh! io studierò, prenderò la laurea, diventerò professore; e chi sa che non diventi anche professore di Sorbona col tempo.

— Sì, bene, ma dopo la morte, ne farai ancora qualche cosa di tutto questo? che te ne rimarrà? La vita è un soffio, dura poco; l'eternità non finisce giammai. A che affannarsi tanto per fare poi una comparsa di pochi giorni su questa terra e non pensare a prepararsi un bel posto in quel luogo dove dovremo stare per tutta l'eternità?

« ... Sì, questo mondo è come una scena di teatro: passa in un momento.

« Adunque per decidere della vocazione bisogna portarsi in punto di morte; di là si vede ciò che è realtà e ciò che è vanità.

« Bisogna vedere i veri nostri vantaggi: non i transitori e caduchi, ma i reali vantaggi ed eterni. Oh! come è fortunato un giovane, sì, non posso nasconderlo, come è fortunato un giovane quando, trattandosi di conoscere la propria vocazione, trova qualche persona santa che gli sappia proprio suggerire ciò che il Signore vuole da lui! Che sappia fargli considerare il punto della vocazione dal punto di morte; che sappia fargli vedere che, se sbaglia, è per lui un male in eterno; che sappia metterlo sull'e poi?

« Fin qui io ho supposto che un giovane, il quale forma i suoi progetti di fortuna, di felicità, di gloria, queste fortune le consegua realmente e vi ho detto che, sebbene vengano, esse sono un nulla. Ma per lo più accade poi realmente ciò che uno si pensa? Ci viene questa fortuna, questa gloria? Io son troppo pratico di questo: vi so dire che ben di rado. Eh sì! uno pensa: — Dopo quell'esame, dopo quella laurea, eccomi professore, e guadagno, guadagno! — Oh! oh! Ma a quell'esame sarai promosso? Ma hai mezzi sufficienti per portarti al punto da ottenere la laurea? Ma avuta la laurea, un posto ti è già assicurato? Io vedo che i progetti sono infiniti; ma quelli che si realizzano poi, sono ben pochi, e mentre tutto sembra sorridere, mille difficoltà insorgono e fanno cader tutto...

« ... Avete mai visto dei fanciulli che, sbattendo del sapone nell'acqua, ne fanno uscire tante bolle? Oh, il fanciullo vede andar su in alto quelle bolle, ed è contento, batte le mani, gongola di gioia; fa per prendere una perla, e si trova in mano un po' d'acqua limacciosa. — Ma pure era tanto bella! — Sì bellissima, specialmente quando direttamente le batte il sole sopra, cioè quando si trova tra il sole e chi l'osserva. Tanto belli paion quei nostri sogni e progetti; ebbene, vi riusciranno, quando pure li possiate effettuare, come un po' d'acqua limacciosa che vi sporcherà le mani e niente più.

« Poi l'avete già sentito a ripetere più volte quel detto di S. Giovanni Apostolo: *Mundus in maligno positus est totus*. Non crediate che sia esagerata la parola *totus*. Prima di tutto è là nella Sacra Scrittura, poi... poi... Oh! quanta esperienza lo dimostra.

« Invece uno che lascia il mondo, l'abbandona, costui trova quella preziosissima perla che è la vocazione religiosa. Oh sì, sì, venda pur tutto per comperare questa perla, che sarà sempre comperata a buon prezzo. Uno a questo punto può dire: — Io mi son messo per la via buona, sono tranquillo. — Ebbene, io soggiungo a costui: — Sappi che nella vita religiosa tu non solamente troverai la pace, la salvezza dell'anima, ogni bene spirituale; ma anche quei beni temporali, che nel mondo non avresti trovati.

« Lasciate che io vi dica anche questo: anche su questa terra chi

vuole che nulla gli manchi, chi vuole onore e gloria, si faccia religioso, ma buon religioso...

« Voglio io ora dirvi che siate nella religione per acquistarvi fama, comodità, ricchezze? Ben altro! Ma ve le ho dette queste cose e desidero che le teniate bene a mente, sia perchè ci facciano sempre più ammirare la bontà e benignità del Signore, il quale dà *centuplum* anche in questo mondo di tutto ciò che si fa per Lui; sia poi specialmente perchè noi ci troviamo in mezzo al mondo e dobbiamo parlare con gente del mondo, che le altre ragioni non le capisce e potremo capacitarla con queste ragioni, che riguardano l'interesse e che sono le loro ».

c) *Fedeltà alla vocazione.*

« Ma noi per qual motivo dobbiamo farci religiosi? »

« S. Agostino dice ai Cristiani: — Attenti a Chi ci chiama! — Ebbene, ascoltate questa voce che vi chiama, ed è nella Sacra Scrittura: *Manete in vocatione, qua vocati estis.* »

« E qui il meraviglioso si è che non dice il Signore: — Conosci, o cerca di conoscere la tua vocazione. No; oh! non è cosa malagevole il conoscerla, solo che non si chiudano le orecchie alla voce che il Signore ci fa sentire. Solo che uno si procuri i requisiti di virtù, di buone opere o di scienza che si richiedono per secondarla questa vocazione, poi stiamo tranquilli che il Signore ce la fa conoscere ben facilmente; anzi fin dalla nostra nascita ci predispose le cose che ci hanno da condurre ad eseguire la sua vocazione o chiamata. »

« Mi pare un errore grave questo di dire che la vocazione è difficile a conoscersi. Il Signore ci mette in circostanze tali che noi non abbiamo che da andare avanti, solo che noi corrispondiamo. Riesce difficile a conoscersi, quando non si ha voglia di seguirla, quando si rigettano le prime ispirazioni: è lì che s'imbrogliata la matassa. »

« Uno comincia a non seguire la sua vocazione e poi non sa: gli pare, non gli pare... Si segua il primo impulso della grazia, e le cose cambieranno d'aspetto. Vedete, quando uno è indeciso se abbia da farsi religioso o no, io vi dico apertamente, che costui ebbe la vocazione, non l'ha seguita subito e si trova ora un po' imbrogliato, un po' indeciso. Ditegli pure che preghi, che si consigli; ma fin che non dà un calcio a tutto e si getta nelle mani di Dio unicamente, costui sarà sempre irrequieto. Fate che si decida a farsi religioso; egli entra, e con quell'atto finiscono tutte le sue irrequietudini. E perchè? Perchè ha finito col seguire quella voce del cuore che glielo imponeva. »

« Di modo che a me par chiarissimo e naturale il consiglio dell'Apostolo: *Manete in vocatione qua vocati estis.* Perchè, se il Signore vi ha fatto venire il desiderio e vi ha condotti fino a questo punto, cioè vi ha dato grazia già d'incarnare quel desiderio che esso vi ha dato, questo è segno evidente che è Esso che vi chiama qui. »

« Ripeterà qualcuno: — Ma sono poi io veramente certo di essere »

chiamato a fermarmi in Congregazione? — Non è stabilito apposta il noviziato in tutte le Congregazioni, affinché il novizio nell'anno di prova veda proprio se è chiamato dal Signore a quella vita, e per dar tempo ai Superiori di poterlo conoscere e poi consigliare e dirgli:

— Tu entra pure, noi conosciamo che hai la vocazione; — oppure:

— Esci, chè ci siamo accorti che tu la vocazione non l'hai?

« Rispondo al primo dubbio: — L'ho io proprio la vocazione? — E chi ne dubita? Certo che l'hai. Questo ve lo dico apertamente a ciascuno in particolare ed in generale a tutti. Certamente voi tutti siete chiamati a servire il Signore nella Congregazione di S. Francesco di Sales; e chi non corrisponde, mette ben in pericolo la sua eterna salute. Ma come? Due motivi.

« 1° Se io od i vostri Superiori avessimo veduto un qualche dubbio, non vi avremmo accettati. Quasi tutti i giorni vi è chi chiede di venire o di entrare, ed i Superiori vedono che taluno non ha le condizioni richieste, cioè non ha la vocazione, e non lo accettano. Se voi siete stati accettati, è segno che i vostri Superiori, i quali son posti da Dio a dirigerli, ed i quali *reddere debent rationem pro animabus vestris*, conobbero essere questa la volontà di Dio. Ma dirà qualcuno: — Forse che il Superiore non opera in causa propria? — E credete che il Superiore voglia perder l'anima sua e tradire l'anima vostra per avere uno di più in Congregazione? uno che, non essendo chiamato da Dio non farà altro che dare disgusti in Casa? Anche voi vedete che questa supposizione sarebbe poco felice.

« 2° Se il Signore non vi avesse chiamati a questo stato, non vi avrebbe dato il desiderio illuminato sul da farsi, nè la volontà di abbracciarlo; non vi avrebbe messi nella circostanza di poter eseguire il vostro desiderio; non vi avrebbe fatto provare quel piacere e quella pace che provaste quando sentiste d'essere stati accettati. Non crediate che queste siano ragioni da poco; sono ragioni essenziali. Iddio è padrone delle cose tutte, come di ciascuno dei nostri pensieri. — È dunque al tutto certo che tutti noi siamo chiamati a quello stato? — È al tutto certo, sì. Il mettere in dubbio ciò, sarebbe mettere in dubbio quello che il Signore ha fatto od ha giudicato ben fatto. State adunque tutti tranquilli e certi che la vostra vocazione è assicurata, e che se osservate le regole della Congregazione, avete avanti la via aperta, che vi conduce diritto al Cielo ».

d) *Lo scopo del Noviziato.*

« Rispondo a un secondo dubbio: — Il noviziato non è stabilito per dar tempo a conoscere la propria vocazione? — No, il noviziato non è stabilito per ciò. Io credo che quando uno è condotto da buono spirito, cioè consigliato a ciò dal suo Direttore, e che non inganna i Superiori della Congregazione riguardo al suo stato, ma apre loro sinceramente il cuore, costui, entrando in noviziato, ha già certa la sua vocazione.

« Ma non basta avere la vocazione per far bene in una Congregazione;

bisogna anche avere forze sufficienti per eseguirla. C'è chi ebbe la vocazione e non la seguì subito e si diede a vizi, si lasciò condurre dalle sue cattive inclinazioni, ed in questo modo diede padronanza alle sue passioni, le quali lo tiranneggiano; ed egli quasi non si trova più padrone di esse. Il noviziato fu stabilito affinchè l'ascritto misuri le sue forze, se cioè la sua debolezza, prodotta specialmente dal non aver eseguito subito la sua vocazione, non lo rende inabile a quella santa vita; è stabilito perchè il Superiore veda se l'individuo ha realmente in sè la forza, la virtù e la voglia risoluta di seguire la sua vocazione.

« Il noviziato è stabilito perchè ciascuno si impratichisca bene delle Regole e dopo possa disimpegnare i suoi doveri con facilità e prontezza. Il noviziato è stabilito perchè ciascuno si fortifichi nelle virtù affinchè, dopo di avere colla professione religiosa riacquistata l'innocenza battesimale, non abbia di nuovo, in forza delle ancor vive ed immortificate passioni, a perderla ».

e) Dubbi e difficoltà nel seguire la vocazione.

« Ma ora, si supponga ciò che avviene con frequenza in tutte le religioni, che cioè uno dopo di essere stato per un po' di tempo in religione tranquillo e contento, adesso non stia più volentieri, trovi motivo di lagnanza; gli rincresca il caldo, il freddo, il cibo, l'obbedienza; tutto gli venga a noia. Questo è segno che costui non aveva la vocazione? »

« Notate prima di tutto, essere vero che chi si mette a servire il Signore, non ha sempre da camminare sulle rose, e troverà sterpi, cardi e spine. Il Signore non ci disse mai: — Chi mi séguita avrà a camminare sulle rose. — Anzi, invitandoci alla sua sequela, ci dice: *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam*. Il Signore c'invita a rinnegare noi stessi e metterci in collo la croce. Cioè noi, mettendoci alla sequela del nostro Divin Maestro, dobbiamo mostrarci pronti a sopportare ogni pena per amor Suo. E se c'è da soffrire caldo e freddo o disagio, e se non ci gusta tanto il cibo od altro, dobbiamo essere ben contenti di poter patire un poco per quel nostro Gesù che patì assai più per noi. Ma Gesù Cristo stesso, nostro Divin Maestro, ce lo fece noto che non ci mancheranno le tribolazioni e ci disse: — Chi vuol godere poi con Cristo, deve esser crocifisso con Lui.

« Noi adunque dobbiamo patire, e molto, anzi bisogna che siam crocifissi con Gesù; la croce è la sua bandiera, è il suo stendardo; chi non la vuol seguire, non è degno suo discepolo. — Ma, dice qualcuno, il freddo in questi paesi, in questa stagione! Ma quel cibo e quella bevanda così scarsa e niente appetibile al gusto! Quell'ufficio poi che mi han messo a fare! Poi quel lavorare tutto il giorno senza requie! Ci sono altri che hanno da fare meno di me, e se esce qualche lavoro ancora lo addossano a me! Tutto questo finisce per pesare.

« Eh! poveretto, sì, ti compatisco; ma che cosa vuoi tu fare a questo mondo, se un po' di caldo, un po' di freddo serve a farti perdere la pace? »

ma come sarai tu seguace di Gesù Crocifisso, se ti lagni e ti accori, perchè il cibo non è tutto di tuo gusto o se l'impiego che ti hanno dato, ti pare un po' gravoso?

« Oh! meditiamolo frequentemente Gesù Cristo crocifisso; riflettiamo, venendoci di questi pensieri, ai grandi patimenti che sopportò Gesù per noi, e dopo non troveremo più gravosa quell'obbedienza, vedendo Gesù obbediente *usque ad mortem*; non ci dispiacerà più la povertà, osservando che Gesù per amore di quella morì poverissimo in croce senza neppur avere di che coprirsi.

« Malgrado tutto ciò, avviene molte volte che il demonio si mette attorno a qualcuno, e sembra proprio che cerchi appositamente di tribolarlo. Comincia dal dirgli. — Potresti far del bene anche nel mondo. — Poi passa a fargli veder dura la vita della religione; poi gli dipinge dolce quella che fuori si conduce. Così un poco per volta gli insinua pensieri di libertà, di sconidenza, e viene al punto da farlo dubitare sul serio della vocazione, finchè gli dice: — Tu veramente non sei chiamato a questa vita; se vi fossi chiamato, saresti più tranquillo. Se il Signore ti avesse veramente chiamato, non proveresti per parte tua tanta difficoltà, e per parte di Dio più abbondante sarebbe la grazia. — E tanto lavora il demonio che lo mette in pericolo di perdere sul serio non solo la vocazione, ma la grazia di Dio e forse l'anima.

« Altre volte il demonio si trasforma in angelo di luce. — La vita contemplativa piacerebbe forse più al Signore; qui non si fanno penitenze; io ho tante inclinazioni cattive che, se non faccio maggiori penitenze, guai! — Anche questa è tentazione: *manete in vocatione qua vocati estis* ».

f) *Direttive per superare i dubbi e difficoltà circa la vocazione.*

« In questi dubbi che cosa adunque si avrà da fare? Oh! tenete a mente che se il demonio vi conducesse fino a questo punto egli avrebbe già fatto assai su di voi; perchè, se non state più che attenti a usare i mezzi che vi suggerirò, siete in grave pericolo di soccombere. Io non farò altro che esporvi ciò che sant'Alfonso, seguendo altri Santi e Dottori della Chiesa, ci dice:

« Primo grande consiglio: tenere il segreto, cioè non parlare con nessuno di questo vostro dubbio, o di questa tentazione, o di questa già quasi vittoria che il demonio ha riportato sopra di voi. Per carità non promovete lagnanze coi compagni. Io vi diceva testè che la vocazione è una perla preziosa; ora se voi ne parlate con altri, il demonio si mette in mezzo ai sussurroni e vi fa quella strage che io al certo non vi desidero. E sapete perchè insisto sul segreto? perchè Papa S. Gregorio Magno ci ammonisce in questo modo: *Depraedari desiderat, qui thesaurum publice portat in via*. Essendo la vocazione un gran tesoro, se si manifesta ovunque, lo si perde. Dunque, secreta la vocazione, segreto il dubbio.

« Secondo grande consiglio: quando siete così agitati, non prendete nessuna deliberazione. Tenetelo bene a mente ciò che si legge in Isaia:

non in commotione Dominus. Il Signore non si trova mai a parte delle risoluzioni che si prendono quando si è così agitati.

« Invece pregate molto; si pensi alla vanità delle cose di questo mondo, come con la morte passa tutto, e le deliberazioni si prendano portandosi là in punto di morte. — In quel punto sarei poi contento di aver abbandonata la Congregazione? di non essere stato capace a sopportare quell'impiego, quell'obbedienza, quella mortificazione?

« Si vada ai SS. Sacramenti. È con Gesù nel cuore che bisogna deliberare. Sì, si parli con Gesù, si dica con Lui quel che si vuole, o meglio si chiegga a Lui la forza e la perseveranza; ma al tutto non se ne parli coi compagni; il parlarne, per me, mi pare che sia come commettere un assassinio. Rovini l'anima tua ed assassini l'anima del tuo compagno.

« Ma dunque come fare? Non parlarne con nessuno, non prendere deliberazioni essendo agitati, non far qui, non far là, e intanto ci viene il gozzo se non mettiamo fuori quello che abbiamo nel cuore. E poi non si dice ordinariamente che niente serve di più a sollevare il cuore, che manifestare ad altri la cagione del nostro dolore?

« Se mi parlate in questo modo, ascoltate il terzo consiglio. Non parlare con nessuno vuol dire non parlare coi vostri compagni, non parlare con chi non sa o non vuol consigliarvi bene. Ma avete paura del gozzo? Oh, fate così. Vi sono i vostri Superiori, *qui pro animabus vestris rationem sunt reddituri.*

« Nasce qualche dubbio? C'è il Direttore degli Ascritti; a lui potete manifestarvi, aprirgli intieramente il cuore; ci sono io, venite da me, dite pure palesemente e senza timore quello che vi agita, che troverete sempre un padre amoroso, un consigliere fedele...

« Tenete dunque questo importantissimo consiglio: nascendo qualche dubbio, si venga da me, e generalmente si vada dal proprio Superiore; egli è illuminato da Dio nel consiglio che vi dà, e voi non la sbaglierete.

« Quello però che vorrei che si facesse venendo a domandare consigli di tal genere si è questo: non si esponga semplicemente il dubbio o la tentazione, ma si esponga anche candidamente la causa del dubbio, il motivo della tentazione. Per esempio, non basta dire: — Mi venne questo dubbio della vocazione. — Ma: — Mi venne questo dubbio, perchè mi pare che altrove posso fare più del bene, o perchè altrove posso più facilmente salvarmi l'anima, o perchè posso vivere ancor meglio nel mondo.

« Potranno anche esser vere queste ragioni; ma vieni un po' qui tu che dici che nel mondo potrai vivere meglio. Dimmi un po': prima di venire tra noi, mentre eri nel mondo, come vivevi? — Oh! già, allora... ma ora!... — Ma ora? E credi tu che nel mondo non ci siano più i pericoli che c'erano una volta? O credi tu di essere divenuto tanto più forte contro le seduzioni del demonio, tu che non sei capace di tollerare per debolezza la vita religiosa?

« Oh! di' piuttosto l'altro motivo, che è più vero: — Io voglio uscire perchè mi pesa la vita regolare; perchè mi pesa l'obbedienza, mi pesa

la povertà; in una parola, perchè mi piace e desidero d'andare. — Si dica così, e il dubbio sarà presto appianato; cioè compare manifestamente che non hai dubbio di vocazione; ma che l'hai perduta, l'hai tradita la vocazione che avevi.

« Ma dirà qualcuno: — L'unico motivo da cui comincio a nascere in me il dubbio, e la quasi certezza che il Signore non mi vuol qui, si è il bisogno in cui sono i miei parenti; io son loro molto affezionato; vedo che potrei soccorrerli stando con loro e far sì che abbiano a condurre meno disagiatamente quel po' di vita che il Signore loro concede ancora; e poi essi stessi mi consigliano ad andare con loro.

« Qui non mi rimane a darti altro consiglio che quello di S. Tommaso, il quale dice apertamente: *In negotio vocationis parentes amici non sunt, sed inimici.*

« Alla tenerezza che hai verso i parenti, hai già rinunciato domandando di entrare in Congregazione, in cui hai scelto Dio come tua eredità, tuo amore, tuo tutto. Dio poi è tuo parente prima di tuo padre e tua madre. Dio è colui che ha creato te e tuo padre e tua madre e tutte le cose, e perciò è padrone di tutto; e se Egli ti chiama, non c'è padre, non c'è madre che tenga.

« Ma consiglierai io a fuggire di casa, come si legge che hanno fatto molti Santi, aiutati anche miracolosamente nella loro fuga dal Signore? Io non vi consiglio questo; ma dal momento che tu sei già qui, e vorrebbero farti tornare al secolo, io ti dico schiettamente, che tu non sei tenuto ad obbedire, anzi sei tenuto a non obbedire: *Obedire magis oportet Deo quam hominibus.*

— Ma, dice uno, e chi penserà a loro? poichè sono nel bisogno.

— Penserà a loro il Padre nostro che è nei Cieli. Pensa a loro Colui che pensa a vestire ed a sfamare gli uccelli. Pensa a loro Colui che non lascia perire un giglio del campo od un filo d'erba se così egli non ha predisposto.

— Ma io potrei trovar loro qualche benefattore, rallegrarli un poco; poi lavorerei anche di più nel sacro ministero per far sì che di tutto sieno provvisti. — Sei tu venuto in Congregazione per guadagnare, vuoi che si tenga in Congregazione qualcuno, il quale cerca il guadagno? Se qualcuno così mi volesse consigliare io gli direi: *Vade retro, Satana!* Tu ti sei venduto al Signore e devi cercare di guadagnare anime al Signore. Salvar anime, questo solo deve essere il nostro guadagno.

« Oh, quante vocazioni ha già fatto perdere questo disordinato amore ai parenti! Molte volte purtroppo si perde la vocazione in vacanza, in quelle case dove sembra non esservi neppur l'ombra di pericolo: solo perchè l'affetto che i parenti ci dimostrano, fa sì che noi con la speranza di aiutarli restiamo presso di loro od anche ci facciamo sacerdoti fuori di religione. Ma sacerdoti fatti in questo modo restano più trafficatori o mercanti che Sacerdoti di Nostro Signor Gesù Cristo ».

g) Motivi che allontanano della vocazione.

« Ora veniamo ad un altro punto, cioè a cose che, oltre la già accennata, fan perdere per lo più la vocazione, e sarò breve.

« Dovendo io quasi sempre trovarmi in mezzo al mondo e visitando con molta frequenza monasteri e conventi, ed essendo molto consultato da religiosi, io trovo che gli altri motivi, che più di tutti servono ad allontanare dalla vita religiosa sono: la gola, la poca volontà di lavorare, e il malcontento prodotto dalla mormorazione.

« 1° Per carità, non accostumatevi golosi. Si sia sempre contenti degli apprestamenti di tavola, non si desideri di più. Oh per me, quando vedo che colui, se può avere un boccone speciale, lo prende, e per trovarlo cercherebbe lontano un miglio; quando vedo che, se può avere una bottiglia, gode e ne fa festa, io mastico subito, pensando alla perseveranza di costui, perchè, dicono i maestri di ascetica, gola e castità, e specialmente, vino e castità non possono andare insieme giammai.

« 2° Buona volontà di lavorare. Si dirà: — Ma alcuni lavori son noiosi, pesano! — È ben qui dove noi dobbiamo esercitarci; sono queste continue occupazioni, che ci conservano la vocazione.

« 3° Dice S. Francesco di Sales che d'un'azione di cento facce, se novantanove sono manifestamente cattive ed una sola si può prender in senso buono, sotto questo aspetto si deve prendere l'azione, e non mai mormorare nè criticare.

« Procurate, o miei cari figliuoli, di mettere in pratica queste cose che dalla lettura del Vangelo di questa mattina mi vennero in mente. Se farete così avrete la vera contentezza, la vera pace del cuore; farete anche del gran bene a voi ed alle anime dei prossimi... (46 bis).

Come D. Bosco coltivava gli aspiranti al sacerdozio.

Possiamo ora offrire in breve prospetto, attraverso numerose testimonianze, il piano di lavoro, seguito da D. Bosco nel formare i chierici per il sacerdozio e l'apostolato tra i giovani.

Egli curava anzitutto la loro vita interiore e la loro formazione alle virtù sacerdotali. Diceva un giorno al chierico Savio Ascanio: « Procura di agir sempre con un principio di fede e non mai a caso o per fini mondani » (47). Lo stesso chierico attesta: « Ci esortava ad aver fede, perchè ogni bene, tanto spirituale quanto temporale, viene dal Signore, e in ogni occorrenza di bisogni, senza perdersi in lamentanze e cure inutili, si ha da ricorrere in primo luogo a Lui » (48).

(46 bis) M. B. XI, 508-518.

(47) M. B. III, 614.

(48) M. B. III, 613.

« L'orazione — aggiungeva in altra circostanza — è necessaria a coloro che si consacrano al servizio dell'altare, quanto al soldato la spada » (49).

Savio Ascanio nota ancora: « Non lasciava alcuna occasione per raccomandarci di non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento, fosse anche brevissima, purchè costante » (50).

Quanto alla virtù dei chierici, così si espresse in un sermoncino della buona notte: « Si suppone che la loro virtù sia tale che superi la virtù di tutti gli altri giovani... Io non voglio avere con me chierici di poca virtù, e son pronto a far deporre la veste a quel chierico, il quale in virtù fosse da meno dei giovani. Colui che s'inoltra nella carriera sacerdotale deve avere una virtù superiore ad ogni laico » (51).

E in altra circostanza: « Si deve temere e fuggire — disse — la compagnia di quelle persone, che senza essere manifestamente rilassate nella condotta morale, censurano tutto ciò che fa tendere a maggior perfezione nella pratica dei regolamenti e nelle opere di pietà; e che nemmeno risparmiano l'autorità, gli ordini ed ammonimenti dei Superiori ». Quindi soggiunse che, tenuto conto dell'umana miseria, un buon chierico facendo il suo dovere, deve aspettarsi di essere contraddetto dai cattivi, ma deve anche rendersi superiore ai loro motteggi e compatire (52).

Specialmente raccomandava ai chierici che conservassero illibata la purezza del cuore, avvertendo che altrimenti andrebbe perduta ogni speranza di felicità e di fruttuoso ministero (53).

D. Bosco si preoccupava pure di formare i chierici assistenti simili a sè. Li avvertiva, se scorgeva che usassero cogli alunni troppa familiarità. Non permetteva che li tenessero per mano, che li introducessero nelle loro celle, e che nelle camerate si portassero tra l'uno e l'altro letto, tolto il caso di grave necessità. Ogni trattenimento, conversazione esigea che si facesse alla presenza di tutti, e per nessun pretesto mai in luoghi appartati. Li avvertiva che in ogni loro gesto, scritto, parola, nulla vi fosse che, anche da lungi, mettesse in dubbio la loro virtù (54).

Ad un assistente diceva: « ...non stancarti di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidar sempre dalla ragione e non dalla passione » (55).

Li ammoniva: « Fra le cose in cui dobbiamo risplendere, credetelo pure, è la virtù della modestia » (56).

« La castità è una virtù così bella, senza la quale un sacerdote, un chierico è nulla; colla quale posseduta un sacerdote, un chierico è tutto, ed ogni tesoro ha nelle sue mani... » (57).

Riassumendo il pensiero di D. Bosco sui chierici il Biografo attesta: « Li voleva allegri, sani, studiosi e buoni » (58).

(49) *Ibid.*

(50) *Ibid.*

(51) M. B. VIII. 19.

(52) M. B. VI. 998-999.

(53) Cfr. M. B. V. 409.

(54) Cfr. M. B. V. 165.

(55) M. B. X. 1023.

(56) M. B. IX. 403.

(57) M. B. XII. 15.

(58) M. B. XIII. 816.

Nelle sue attenzioni non era pedante, ma rispettava la iniziativa dei chierici. Dice il Biografo: « D. Bosco, date ai suoi chierici certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi per raggiungere il fine proposto, assuefacevali a fare da sè, pronto egli però sempre a porger loro efficace aiuto » (59).

Circa la mortificazione notava: « Incominciate a mortificarvi nelle cose piccole, per potervi poi facilmente mortificare nelle grandi » (60).

Non trascurava la loro formazione culturale. « S'informava dei nostri studi — attesta D. Savio Ascanio, — esortandoci a metterci in grado, con una santa vita e una soda scienza teologica, di salvare quante più anime avremmo potuto » (61).

Esigeva che i chierici mettessero a frutto il loro tempo. « Ebbene — diceva, — siamo in vacanza. Faresti saggia opera a leggere il Rohrbacher, il Salzano, il Bercastel. Vi sono tante belle cognizioni da acquistare... ».

Mostrava sempre un vivo desiderio che si studiassero i classici latini ecclesiastici. Fin dal 1851 e 52 egli in tempo di vacanza spiegava, e tanto bene, a Rua Michele e ad altri suoi alunni, vari brani di questi sacri autori, specialmente le lettere di S. Girolamo, e insisteva che le traducevano, mandassero a memoria e commentassero (62).

« Se acquisterete svariate cognizioni — egli diceva, — avrete un grande aiuto per far del bene, specialmente alla gioventù... » (63).

Scriveva un giorno al chierico Bongiovanni: « Tu poi accudisci lo studio e la pietà; sta molto allegro; procura di farti presto santo » (64).

Ecco infine preziose esortazioni allo zelo e all'apostolato, rivolte da D. Bosco ai suoi chierici: « Tutto il vostro studio sia nel cercare la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. A questo proposito raccomando a tutti di aiutarvi scambievolmente a salvar l'anima, prima col buon esempio, e poi coi buoni consigli, stimandoci felici quando possiamo impedire fra i nostri compagni anche un solo peccato veniale... » (65).

« Buon esempio! ricordandosi che sono *Lumen Christi* » (66).

« Ciascuno dei chierici della casa deve lavorare come se fosse lo stesso direttore in persona, riprendere quelli che vedesse in qualche maniera mancare, dar buoni consigli, nei loro discorsi familiari innamorare i giovani della SS. Comunione, che è il cardine del buon andamento della casa » (67).

« Fa tutto, soffri tutto per guadagnare anime al Signore » (68).

(59) M. B. V, 39.

(60) M. B. III, 614.

(61) M. B. III, 614.

(62) Cfr. M. B. IV, 634.

(63) M. B. I, 319.

(64) M. B. XV, 830.

(65) M. B. VI, 363.

(66) M. B. VI, 115.

(67) M. B. VII, 795.

(68) M. B. VIII, 245.

I frutti copiosi.

Sono meravigliosi i frutti dello zelo instancabile di D. Bosco e dei suoi collaboratori nel coltivare le vocazioni ecclesiastiche. Ne sono prova alcune documentate statistiche, che D. Lemoyne redigeva nel 1905 e che riproduciamo: « Nel 1865 nel Seminario maggiore di Torino su 46 chierici, 33 avevano compiti gli studi di ginnasio in Valdocco.

« Nel 1873 su 150, 120 venivano dall'Oratorio, come veridicò D. Giuseppe Bertello. A questo numero altri ed altri si aggiunsero annualmente, e alcuni sono canonici, sei curati in Torino, 40 e più parroci nei dintorni, non contando i preti senza cura di anime, e i missionari andati all'estero.

« Nel 1870 Mons. Cagliero visitando con Mons. Ferrè il Seminario di Casale trovò che, di 40 chierici che là si trovavano, 38 erano usciti dalla scuola di D. Bosco; e i tre quarti degli attuali sacerdoti di questa diocesi furono allievi dei collegi salesiani. In questi furono educati i due terzi della Diocesi di Asti, come risulta da un computo esatto di D. Cassetta, curato di Costigliole d'Asti. Lo stesso si può dire di altre diocesi subalpine.

« D. Bosco diede anche ogni anno molti chierici alla Diocesi di Milano; e la Liguria conta 300 e più suoi alunni sacerdoti. Anche Roma ne ebbe alcuni insigniti di vari titoli e dignità; sei Vescovi vissero più anni, essendo fanciulli, ai fianchi di D. Bosco. E per tutti questi, la cui vocazione non appariva essere per l'Oratorio, D. Bosco usava le stesse caritatevoli maniere e premure che praticava con quelli che abbracciavano la sua pia Società.

« Avvicinandosi il tempo nel quale un alunno doveva partire dall'Oratorio per aggregarsi al clero della propria Diocesi, ripetutamente lo chiamava a sè per dargli quei consigli che stimava necessari, perchè potesse riuscire un buon chierico, e divenire a suo tempo un buon prete... ».

« Nel 1883, noi presenti con D. Dalmazzo, abbiamo udito D. Bosco esclamare: — Sono contento! Ho fatto redigere una diligente statistica, e si è trovato che più di 2000 sacerdoti sono usciti dalle case nostre e sono andati a lavorare nelle Diocesi. Siano rese grazie al Signore e alla sua Santissima Madre, che ci hanno fornito abbondanza di ogni mezzo per fare questo bene. — Il suo calcolo però — osserva D. Lemoyne — non era compiuto. Altri 500 dei suoi giovani si iscrissero al clero prima della sua morte; e poi altri, dei quali egli aveva scorta la vocazione, negli anni seguenti alla sua dipartita da questo mondo sceglievano per loro porzione il sacro ministero. Aggiungiamo quelli che da tante sue case figgiali passarono al Seminario. Non omettiamo i molti che per suo consiglio entrarono a ripopolare le case religiose, e non vi sono Ordini e direi quasi Congregazione in Italia, che non abbiano sacerdoti un giorno figli di D. Bosco.

« Indirettamente poi non gli si deve negare il merito di aver con vari mezzi accresciuto di nuove forze l'esercito del Cattolicesimo. Si può dire

che fu dopo il suo esempio e talvolta per le sue istanze e per la sua cooperazione, che si apersero e si sostennero i piccoli Seminari. È da lui che non pochi direttori di questi e dei grandi Seminari, venuti a consultarlo, impararono il modo di coltivare gli alunni con amorevole e paterna assistenza, colla pietà e specialmente colla frequenza della Comunione, condizione indispensabile per la perseveranza nella vocazione, sicchè ne ebbe grande vantaggio il clero delle rispettive Diocesi; essendo un fatto che prima del 1848 nei Seminari si teneva un sistema molto diverso ».

Concludendo, il Biografo afferma: « Noi possiamo dedurre di non essere lungi dal vero coloro i quali asseriscono aver D. Bosco formati 6000 sacerdoti. Di quanto abbiamo narrato, D. Rua Michele fu testimonio e parte, poichè dal 1850 al 1888 stette a fianco di D. Bosco e lo aiutò in tutte le sue imprese. Ma ciò che sovra ogni altra cosa in lui ammirò fu la sua forza nei contrasti avuti con avversari potenti, i quali sistematicamente perseguitavano la sua istituzione per farla cadere. Dicevano a D. Dalmazzo Francesco parecchi tra i primi dignitari dello Stato e fra questi il commendator Morena, commissario regio per la liquidazione dell'asse ecclesiastico in Roma: — Mentre noi cerchiamo di disfarcì dei religiosi ed impedire le vocazioni ecclesiastiche, D. Bosco con una costanza degna di miglior causa, ci fabbrica i preti a vapore sotto il naso » (69).

Questi risultati consolanti, ottenuti in tempi e circostanze molto difficili, sono prova dell'aiuto efficace che Dio dispensa a quanti, accogliendo l'esortazione di Gesù e del Suo Vicario, si interessano del grande e tempestivo problema delle vocazioni, e possono riuscire di sprone e di incoraggiamento nel continuare la nobile crociata, anche nelle speciali esigenze e difficoltà del nostro tempo.

DOMENICO BERTETTO, S. D. B.

(69) M. B. V, 408-412.